

ni imponenti: il II° Congresso Eucaristico Foraniale dell'aprile 1937; la Settimana Foraniale per la Moralità del maggio 1938; le S. Missioni dell'ottobre 1938 e la Consacrazione dell'altare maggiore del tempio di S. Maria nel maggio 1939. In quest'ultima occasione veniva solennemente festeggiato, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Nogara, il 25° anno di ministero in Paluzza dell'ormai anziano Arciprete.

Intanto, gravide di sventura sul mondo, si andavano ammassando le nubi dell'immane guerra, che sconvolgeranno ben presto, il 10 giugno 1940, anche la nostra Patria.

Mons. Gorizzio vede così partire per il fronte i suoi giovani, quelli che aveva curato con illuminato consiglio nel Circolo Cattolico Giovanile, quelli che all'ombra severa del Duomo con la preghiera e la parola sacerdotale erano stati avviati a segnare, con un motivo altamente spirituale, i ritmi della vita quotidiana.

Riceve nei mesi che seguono lettere piene di sentimenti filiali dagli Alpini operanti in Grecia od in Russia, dai Fanti umili e pazienti della Marmarica o della Croazia, da tutti i suoi soldati di ogni Arma e Corpo sparsi, come sperduti esseri, sui fronti di guerra o nei campi di prigionia.

Così scriveva un alpino da Scutari (Albania) il 1° aprile 1940:

"...alla nuova vita mi sono ormai abituato, ho trovato qui i paesani e fra questi Tonin e così ci facciamo buona compagnia.. Spesse volte ricordo i vostri consigli, le vostre parole ed ora queste mi sono di ammonimento e di aiuto. Vorrei chiedervi questo, è intenzione di far fare una messa a (Pro soldati classe 1919-20), i soldi ve li recapiterà mia mamma come gli ho già scritto. Faccio questo per chiedere l'aiuto indispensabile per me e tutti i miei compagni ora residenti sotto le armi. Mi ricordo la bella frase che giorni fa il cappellano militare ci diceva il giorno della comunione pasquale ed è "Mane nobiscum Domine", si resta con noi o Signore ora più che mai che del tuo bisogno necessi-

tiamo.....saluterete tutto il circolo maschile..."
(M.G.-Posta Militare 202A).

E il 19 ottobre 1940 lo stesso alpino:

"Ill.mo Monsignore, con molto piacere ho ricevuto il vostro libretto, tanto indispensabile nelle ore di tristezza. Qui a 1200 metri la vita e la solita, la festa in mancanza di chiese ci raccogliamo attorno all'altarino da campo per assistere alla S.Messa che viene celebrata da un nostro cappellano militare. La sera, in questo mese della Madonna, raccolti sotto la tenda alla fioca luce di una candela recitiamo il Santo Rosario...".

Dal Fronte Greco, sempre M.G (.Posta 202A) scrive.

"...mentre ci prepariamo con vero spirito ad andare incontro a nuovi eventi sento il dovere di rivolgermi a Voi, pastore d'anime, perchè possiate ancora essere di conforto alle nostre famiglie nelle ore tristi. Ricordateci e fateci ricordare nelle preghiere..." e si firmano anche E.A. e L.O.

E L.M., dall'Ospedale Militare di Firenze Careggi, il 26 marzo 1943 scrive:

"...a nome dei miei compagni paesani parlo a voi che dinanzi a Dio rappresentate il popolo e soprattutto le madri del mio paese, il mio pensiero corre devoto a ringraziare di quelle preghiere che ci furon di sprone nell'ora della battaglia e che ci sono di conforto nell'ora della guarigione del corpo: solo questo ha potuto straziare l'ira nemica, l'anima mai; "essa è rimasta superbamente intatta".

Quelli trascritti sono solo alcuni esempi del filo d'affetto che lega i

giovani, lontani e nel pericolo, all'amato parroco. Don Gorizzio non lascerà mai mancare loro la sua parola esortatrice e confortatrice di padre.

Prove tremende attendono Paluzza allorché, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, anche il Friuli viene occupato dalle truppe naziste. Nella prima guerra mondiale la furia austriaca si era accanita particolarmente sul paese con i bombardamenti del 9 novembre 1915, del 5, del 16 e del 21 maggio 1916 nonché del 3 settembre dello stesso anno.

Altrettanto avverrà nel 1944 quando le truppe naziste (con i feroci rastrellamenti del 18 e 28 maggio, del 24 giugno e del 21 e 22 luglio) si accaniranno in particolar modo contro il capoluogo dell'Alto But, uccidendo e arrestando inermi cittadini, spargendo il terrore fra la popolazione e minacciando ripetutamente la distruzione del Paese.

Chi non ricorda i terribili 22 aprile e 28 maggio 1944 allorché, venuto meno ogni segno di Autorità civile con l'arresto del Podestà cav. Lorenzo Craighero, unico difensore della popolazione inerme rimase Mons. Gorizzio che, sfidando l'ira nemica, si recò a chiedere l'intercessione del proprio Arcivescovo Mons. Nogara presso le Autorità d'occupazione onde scongiurare l'incendio di Paluzza?

E nelle terribili giornate dell'ottobre dello stesso anno, quando la valanga cosacca e caucasica dilagò nella Carnia, quale opera non svolse l'ormai anziano Arciprete ad ammansire gli invasori e a rendere meno gravide di sventure le prospettive di vita dei propri figli? Chi in quei giorni gli fu vicino, chi sa quanta tremenda paura si infiltrava in ognuno di noi, chi conosceva l'animo mite di don Gorizzio può valutare il terribile sforzo da esso compiuto per dominare l'angoscia e trovare energia, forza e tatto per scongiurare mali più gravi a tutti.

Oggi che è di moda la frecciata anticlericale, quei tempi si ama relegarli nella leggenda, mentre esempi di sì chiara dedizione per le proprie popolazioni da parte dei Sacerdoti sarebbe doveroso ricordarli onde non ferire la giustizia, della quale son piene certe bocche, ma nel contempo aridi i cuori e prive di essa le azioni.

Con la Liberazione, avvenuta il 7 maggio 1945, un po' alla volta, scomparso l'incubo di un avvenire alquanto incerto, la vita riprende e, ricomposta (con il ritorno dei reduci e dei combattenti) la famiglia parrocchiale, l'opera di Mons. Gorizzio si fa intensa nell'orientamento delle coscienze, così sconvolte dalle circostanze, dagli avvenimenti di cinque anni di tremenda guerra nonché da avvenimenti politici che lacerano i rapporti interpersonali con una dialettica fra partiti non sempre obbiettiva e corretta.

Non è un'opera facile e a volte sembra che lo sforzo non raggiunga i fini. Nuove amarezze non mancano, ma un Sacerdote di Cristo non ammaina la propria bandiera anche se è flagellata dal vento delle avversità.

Nuovo fervore di iniziative spirituali scuoteranno gli animi e un po' alla volta Paluzza riacquisterà il suo volto di paese attaccato alla Chiesa e al suo Parroco. Gli è vicino in questi anni come provvido aiuto don Dante Silvestri, cappellano del Sanatorio dei reduci di guerra allestito nei locali della caserma, in località "Bersaglio".

Un problema del dopoguerra particolarmente lo assilla: la costruzione della Casa di Riposo per gli Operai Vecchi e Inabili, già eretta in Ente Morale fin dal 1942, in cui i vecchi (grazie alla munifica donazione di Matteo Brunetti) attendono una decorosa ospitalità per trascorrere in serenità gli ultimi anni della loro vita. L'opera di Mons. Gorizzio presso Sindaci e Parlamentari è continua e insistente e nel 1952 avrà la soddisfazione di vedere il nuovo edificio giunto al tetto e nell'anno seguente, prima della morte, quasi completato.

Ma l'opera intensa svolta in decine d'anni di solerte Ministero, i procellosi avvenimenti degli anni di guerra e l'età avanzata segnano ormai sul fisico ammonitori segni di crisi. Lo perseguita, nonostante faccia vita esemplarmente parca, una persistente alta pressione che egli non cura con la dovuta attenzione. Il consiglio dei medici è di ridurre l'attività, in particolar modo durante il periodo invernale, ma le esigenze della Parrocchia non permettono soste e un Parroco non abbandona la sua pacifica trincea.

E' il mattino del 24 dicembre 1953. Lo incontro sul portone della canonica e mi si presenta più felice e affabile del solito. Stanno issando sul campanile di S.Maria la campana che da mesi non suonava e che è stata rifiuta per il Natale con una generosa sottoscrizione dei fedeli della Parrocchia. "Sa...far Natale con due sole campane non è bello e sono contento d'avercela fatta. Stasera tutte e tre potranno salutare Gesù che rinasce!.." e mi saluta frettoloso per avviarsi alla Chiesa. Il freddo è pungente, ma nel pomeriggio il confessionale lo tiene avvinto dalle ore 16 alle 20. Dopo un'ora di sosta, di nuovo riprende le confessioni fino alle 23. Intanto la folla occupa il tempio e l'Arciprete dà inizio alle funzioni della Natività.

La Messa inizia solenne e Mons.Gorizzio dopo il Vangelo si appresta per l'omelia della Notte Santa: come di consueto è bella, pastorale, lucida, particolarmente adatta alla circostanza. Monsignore alla fine intona il Credo e, al termine, dal tronetto si avvia all'altare, ma il passo d'improvviso si fa vacillante. Un chierichetto lo sostiene anche durante l'incensazione. All'invito di don Pascuttini (curato di Rivo), sopraggiunto dal confessionale, ad aversi riguardo fa capire che intende proseguire la Messa. Continua l'Offertorio, la Segreta e intona solennemente il Prefazio: la testa è molto pesante, gli occhi si annebbiano, sente il piede poco sicuro, ma la voce continua stentorea nel canto di lode a Dio che sta per nascere. Lo sforzo fisico è tremendo e la volontà è tesa a superare il male che piano piano lo avvinghia e nella gola gli strozza le parole: "...et ideo cum Angelis et Arcangelis...": Angeli e Arcangeli che danzano intorno per raccogliere la Sua Anima buona e pura per portarla nei Cieli e farla rinascere con Cristo in Cristo!

Due ore dopo, ancora caldo nel palpito del Prefazio, vestito con gli stessi aurei paramenti con cui celebrava la Messa, Mons.Gorizzio viene esposto, raccolto nel sonno della morte, ai suoi fedeli e al mattino la campana, issata il giorno prima per sciogliere l'annuncio del Natale, si unisce alle consorelle in un mesto pianto di morte.

Così la nota storica ci dice di quel giorno: "Fu uno schianto per tutta

Paluzza. Fu come se fosse stato portato via dalle case il Padre di famiglia. Nessuna voce festosa di allegria o di augurio. Era la perdita dell'Amico, del Consigliere, del Padre...". Ed i funerali, tre giorni dopo, furono un imponente tributo di affetto al vecchio "Sciôr Santul", come usualmente i fedeli solevano chiamare con rispettosa confidenza Mons. Gorizzzo.

Dopo quarant'anni di apostolato continuo fra la popolazione della sua Paluzza, il vecchio Arciprete poteva ora riposare fra i tanti suoi figli che aveva accompagnato alla tomba sul Colle di S. Daniele. Un unanime rimpianto ne suggellò la scomparsa e, liberate dalla morte le umane imperfezioni che ogni essere umano trascina nel mondo, più care apparvero le elette doti di Monsignore.

Alla profonda umiltà e riservatezza, che gli procacciavano la simpatia e la stima di chi accostava, univa intelligente arguzia per cui la sua presenza non creava disagio alcuno. Prudenza, pazienza e fermezza insieme, usate a tempo e luogo, gli permettevano di risolvere le situazioni più difficili.

Amò di cuore la sua Patria che servì nobilmente in pace e in guerra. Lo mossero nella vita sempre i grandi ideali del Sacerdozio: purezza di vita e di opere, testimonianza alla Verità in qualsiasi circostanza, cieca fiducia nella preghiera, amore per la sua Gente e profonda devozione verso i suoi Superiori.

Difese in certe circostanze con coraggio e affetto il grande Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi che da Roma così gli scriveva il 14 aprile 1928: "...le sue due cartoline le conserverò come un carissimo ricordo anche di Lei, amatissimo Plevano, che mi diede tante consolazioni con il suo lavoro, col suo zelo illuminato, colla fedeltà al suo Arcivescovo....". Amò e servì con uguale fedeltà S. E. Mons. Giuseppe Nogara, nuovo Arcivescovo di Udine, che così sintetizzava il suo giudizio, undici anni dopo, in una dedica autografa:

"Al Rev.mo Mons. Luigi Gorizzzo che da venticinque anni saggiamente e zelantemente regge la Parrocchia, ora Arcipretura di Paluzza, acquistando grandi benemerienze, impartiamo una spe-

ciale benedizione quale segno di fraterno affetto e viva gratitudine”.

Espressioni queste di persone diverse con unisono giudizio nei confronti di un Sacerdote che ha donato al suo Popolo una vita feconda di attività.

Non meraviglia, quindi, che il ricordo di Mons. Gorizzio permanga a lungo nella mente e nel cuore di chi lo ha conosciuto e che si onori ancora la sua memoria.

Il ricordo dei buoni torna a onore di chi lo esprime e un Popolo si giudica anche dal culto che ha per i suoi morti, in particolare per quelli che si sacrificarono per lui.



Udine 1934 - I sacerdoti ordinati nel 1909 celebrano il 25° della Prima Messa - Mons. Gorizzio è il secondo in basso da sinistra.



LORENZO CRAIGHERO

*L*orenzo Craighero nasce a Paluzza l'11 ottobre 1889. Si diploma maestro e fin dal 1909 insegna nelle scuole elementari. Svolge gran parte del suo servizio presso la scuola di Paluzza ove insegna per ben 34 anni.

Ufficiale degli Alpini, nella prima guerra mondiale si dimostra valoroso combattente; viene gravemente ferito tanto da rimanere mutilato e si guadagna ben tre decorazioni al valore militare. Dopo la Vittoria ricopre diverse cariche in Associazioni nel suo Comune e nel 1933 viene nominato Podestà di Paluzza e tale vi rimane per 12 anni fino al maggio 1945.

Per la coraggiosa attività civile svolta durante l'occupazione tedesca, dal settembre 1943 al maggio 1945, alla Liberazione viene eletto primo Sindaco di Paluzza. Collocato a riposo nel 1955, colpito da lunga e grave malattia muore il 4 luglio 1962.

Terminata la scuola elementare, per la gran parte dei ragazzi dell'Alto But si aprivano le porte del Regio Corso Biennale di Avviamento Professionale che aveva sede in Paluzza nel bell'edificio nuovo, costruito nel 1928 in uno con il suggestivo monumento ai Caduti in guerra.

Qui non si trovava solo un insegnante, ma c'erano più professori che operavano sotto la guida del maestro Lorenzo Craighero. Così il 1 ottobre 1935 nella classe prima a cui mi ero iscritto, nell'ora di "Lingua italiana", si presenta a noi il Direttore, insegnante proprio di detta materia.

E' un uomo alto, ben messo, sufficientemente elegante con occhiali leggermente oscurati al blu. Non capivo sul momento perchè mai non usasse lenti bianche normali come tutti; solo più tardi la mia curiosità fu appagata da un compagno di Paluzza che mi spiegò come il maestro Craighero fosse stato gravemente ferito agli occhi in guerra e, pertanto, mimetizzava la menomazione con lenti colorate.

Tale notizia mi fece riflettere e riuscì a far crescere in me un certo riguardo per questo insegnante che nascondeva, in modo quasi pudico, una gloriosa invalidità.

Mi piacque ancor più nei giorni che seguirono quando, intervenendo nella correzione in comune dei nostri temi, scoprii che non tendeva soltanto a correggere le nostre sgrammaticature, ma approfondiva il commento su ciò che avevamo scritto, facendo risaltare la nostra incapacità di osservare e descrivere ciò che vedevamo e la superficialità con cui ci sbrigavamo, se ci assegnava un argomento per cui era necessaria una riflessione personale.

Un giorno si arrabbiò proprio con me perché sul tema: "L'autunno", che ci aveva assegnato, io mi ero lanciato in una descrizione più aderente a letture fatte che riguardosa del nostro ambiente.

Avevo parlato di vendemmia dell'uva, della semina del grano, dei buoi fumiganti sulla distesa dei campi e mi ero scordato dell'abbacchiare delle noci, della raccolta delle patate e del fogliame, dello "smonticare" delle mucche... "Scrivi abbastanza bene - mi disse - e correttamente, però